

Paula Arcari, Fiona Probyn-Rapsey e Hayley Singer

Dove le specie non s'incontrano: animali invisibilizzati, natura urbana e limiti della città¹

Un incontro

Sto guidando verso sud lungo l'autostrada per Melbourne con la radio accesa. Il motore emette un ronzio monotono mentre entro in uno stato di semi-trance aspettando che scemi il traffico del secondo turno dei pendolari. Le luci prendono vita, tremolanti. Il tramonto lascia spazio all'oscurità. Circa cento metri più avanti, nella corsia alla mia sinistra, vedo uno di quei camion alti e imponenti – di quelli che sembrano troppo alti e stretti per resistere alle raffiche di vento che li colpiscono di traverso. Avvicinandomi, osservo i lati di metallo perforato: indicano che quello è un camion per il “trasporto di animali vivi”. Mi affianco. Musi soffici e umidi si protendono dalle griglie, muovendosi convulsamente e annusando l'aria. I loro occhi sono sgranati. Si sforzano di guardare giù verso lo strano oggetto lucido che passa loro a fianco. Un leggero odore di muschio, di terra, trova il modo di passare attraverso la barriera metallica dell'automobile. Un momento di connessione tra corpi. Supero il mezzo e lo osservo carico di circa cinquanta passeggeri² – si tratta molto probabilmente di giovani bovini maschi, o femmine “consumate” [*spent*] provenienti dall'industria casearia³ – nel mio specchietto retrovisore, finché si allontana progressivamente fino a scomparire nella notte che avanza. È verosimile che sia il loro primo e ultimo viaggio su un camion.

La destinazione è probabilmente uno dei quartieri occidentali di Melbourne, nello specifico Laverton, Brooklyn e Albion, che si trovano tra 13 e 16 chilometri dal quartiere finanziario della città e sono sede di cinque mattatoi che ogni giorno “processano” fino a 32.000 maiali,

1 La versione originale di questo saggio, che pubblichiamo per gentile concessione delle autrici, è apparsa con il titolo «When species Don't Meet: Invisibilized Animals, Urban Nature and City Limits», in «Environment and Planning D: Nature and Space», vol. 4, n. 3, 2021, pp. 940-965, <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/2514848620939870>. In questo numero pubblichiamo la prima parte; la seconda sul prossimo.

2 In media 18-38 mucche per piano, dunque 36-70 per camion.

3 Quando vengono mandati al macello, i maschi hanno generalmente 18 mesi di vita, le femmine “consumate” 4-5 anni. La durata “naturale” della vita di una mucca è in media di 20 anni.

mucche, pecore, galline e altri “pezzi” o “unità”. Nell'ignoranza dei più, anche di quelli che abitano nelle vicinanze, quest'area di Melbourne così vicina al distretto finanziario è una zona dove quotidianamente si concentrano queste uccisioni. Ma non è la sola area nei dintorni di Melbourne. Un'altra è nei quartieri sud-orientali di Dandenong, Cranbourne, Pakenham e Keysborough, che ospitano almeno altri sette mattatoi⁴. Lì, all'interno di strutture simili, vengono uccisi ogni giorno almeno 40.000 fra mucche, pecore, polli e altri uccelli “da carne”, il tutto entro 35-50 chilometri dal distretto finanziario. Aggiungendo alcune strutture situate in altre zone della regione, si arriva a circa 100.000 animali uccisi ogni giorno, una stima prudente, animali che diventano parte della struttura della città – per poco tempo come esseri viventi e poi come parti di corpi. Le nostre città sono inevitabilmente legate a questo tipo di vita animale.

Introduzione

Un corpus di studi in continua crescita, che coinvolge la geografia umana, l'ecologia, la scienza della conservazione, la pianificazione urbana, le scienze ambientali e diversi altri ambiti, si occupa di “guarire” le nostre città, di promuovere un'etica della cura per la natura urbana e di creare città più giuste sul piano sociale e ambientale, il tutto inserito in un contesto di adattamento al cambiamento climatico e al suo contenimento⁵. Allo stesso tempo, la biodiversità urbana è il fulcro di un numero sempre maggiore di progetti sul campo su diverse scale, dalla *citizen-science* alle collaborazioni internazionali⁶. Questo accresciuto

4 Cfr. Aussie Farms Repository, <https://map.aussiefarms.org.au>.

5 Brendan F.D. Barrett, Ralph Horne e John Fien, «The Ethical City: A Rationale for an Urgent New Urban Agenda», in «Sustainability», vol. 8, n. 11, 2016, pp. 1-14; Timothy Beatley, *Biophilic Cities: Integrating Nature into Urban Design and Planning*, Island Press, Washington 2010; Andrew L. Dannenberg, Howard Frumkin e Richard J. Jackson, *Making Healthy Places: Designing and Building for Health, Well-being, and Sustainability*, Island Press, Washington 2011; Angela Loder, «'There's a Meadow Outside my Workplace': A Phenomenological Exploration of Aesthetics and Green Roofs in Chicago and Toronto», in «Landscape and Urban Planning», n. 126, 2012, pp. 94-106; Peter Newman e Isabella Jennings, *Cities as Sustainable Ecosystems: Principles and Practices*, Island Press, Washington 2008.

6 Arjen E. Buijs, Thomas J.M. Mattijssen, Alexander P.N. Van der Jagt *et al.*, «Active Citizenship for Urban Green Infrastructure: Fostering the Diversity and Dynamics of Citizen Contributions through Mosaic Governance», in «Current Opinion in Environmental Sustainability», n. 22, 2016, pp. 1-6; CBD, *Cities and Biodiversity Outlook*, Montreal: Secretariat of the Convention on Biological Diversity 2012; Marianne E. Krasny e Keith G. Tidball, «Civic Ecology: A Pathway for Earth Stewardship in Cities», in «Frontiers in Ecology and the Environment», n. 10, 2012,

interesse per la natura urbana si sviluppa in concomitanza con l'emergere dell'Antropocene e riflette un cambiamento ideologico più ampio che segue modelli di pensiero meno antropocentrici, spesso accompagnato da riferimenti a concetti resi celebri da Haraway⁷, come per esempio quello di “grovigli” [*entanglements*] multispecie di “divenire-con” e co-abitare⁸. Ciò nonostante, un enorme numero di animali “aggrovigliati” [*entangled*] nelle trame delle nostre città, inclusi quelli che quella sera in autostrada hanno condiviso con me alcuni istanti della loro vita, costituiscono una “natura” che è in larga parte non vista dall'ampia schiera di ricercatori di cui si è detto⁹.

In questo articolo, proviamo a estendere i confini delle riflessioni sulla natura urbana e sugli animali al fine di includere quegli animali le cui vite e i cui corpi vengono consumati al servizio dei “bisogni” umani – bisogni associati con, e costituiti da, la richiesta da parte della nostra specie di proteine e prodotti animali, intrattenimento ed educazione con animali, *pet* e ricerca svolta su animali. La nostra intenzione è quella di contestare le nozioni (e le affermazioni) più diffuse riguardanti la cura per la “natura” in contesti urbani, e allo stesso tempo scuotere e perturbare l'assuefazione normalizzata verso tali nozioni. La ricerca che

pp. 267-273; Charles H. Nilon, Myla F.J. Aronson, Sarel S. Cilliers, *et al.*, «Planning for the Future of Urban Biodiversity: A global Review of City Scale Initiatives», in «BioScience», vol. 67, n. 4, 2017, pp. 332-342.

7 Donna J. Haraway, *When Species Meet*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2008 e *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di C. Durastanti e C. Ciccioni, Nero, Roma 2019.

8 Franklin Ginn, «Sticky Lives: Slugs, Detachment and More-than-Human Ethics in the Garden», in «Transactions of the Institute of British Geographers», vol. 39, n. 4, 2014, pp. 532-544; Steve Hinchliffe, Matthew B. Kearnes, Monica Degen *et al.*, «Urban Wild Things: A Cosmopolitical Experiment», in «Environment and Planning D: Society and Space», vol. 23, n. 5, 2005, pp. 643-658; Donna Houston, Jean Hillier, Diana MacCallum *et al.*, «Make Kin, Not Cities! Multispecies Entanglements and 'Becoming-World' in Planning Theory», in «Planning Theory», vol. 17, n. 2, 2018, pp. 190-212; Thom van Dooren e Deborah B. Rose, «Storied-Places in a Multispecies City», in «Humanimalia», vol. 3, n. 2, 2012, pp. 1-27.

9 Le tecniche di occultamento visivo certamente contribuiscono all'invisibilità di certi animali e della loro uccisione, in particolare per quelli “da cibo”. Cfr. Chris Philo, «Animals, Geography, and the City: Notes on Inclusions and Exclusions», in «Environment and Planning D: Society and Space», vol. 13, n. 6, 1995, pp. 655-681; C. Philo e I. MacLachlan, *The Strange Case of the Missing Slaughterhouse Geographies*, in Sharon Wilcox e Stephanie Rutherford (a cura di), *Historical Animal Geographies*, Routledge, Londra-New York 2019, pp. 86-106; lo stesso vale per gli animali da laboratorio. Tuttavia, come questi e altri autori fanno presente, a una maggiore visibilità non necessariamente segue che gli animali vengano “visti” discorsivamente e concettualmente: cfr. Paula Arcari, *Making Sense of 'Food' Animals: A Critical Exploration of the Persistence of 'Meat'*, Palgrave Macmillan, Londra 2019; Timothy Pachirat, *Every Twelve Seconds: Industrialized Slaughter and the Politics of Sight*, Yale University Press, New Haven 2011. Al contrario, la “natura” a cui è accordata una considerazione etica può essere quella che risulta maggiormente invisibile e astratta.

si è sviluppata nell'ambito della geografia umana, della pianificazione e del design urbanistico, dell'architettura, degli studi sull'ambiente e dell'ecologia, nello specifico a partire dagli studi di Seymour e Wolch¹⁰, Owens e Wolch¹¹, Beatley e Bekoff¹², e Byrne¹³, ha rilevato lo statuto marginale di alcuni animali, principalmente animali “da reddito” e animali rinchiusi negli zoo, nel contesto della natura urbana e peri-urbana. Tuttavia, al momento, nessuno studio ha messo in risalto quanto tutto questo sia anomalo, considerando il supposto aumentato interesse e rispetto per la “natura” negli studi sul contesto urbano.

Come sosteniamo di seguito, gli appelli a rispettare e incentivare una maggiore biodiversità nelle nostre città, in risposta alla sua riduzione a livello globale e al cambiamento climatico, sono ostacolati da visioni antropocentriche che coinvolgono tanto la città quanto la “natura”. Una manifestazione ormai evidente di ciò può essere osservata nella crescita ovunque nel mondo di gruppi come Extinction Rebellion con le loro ubiquitarie azioni di disobbedienza civile volte a indirizzare l'attenzione sulla crisi ecologica che incide sul «pianeta e la sua fauna»¹⁴. Tali appelli escludono, per esempio, i macelli e chi è “processato” al loro interno, posizionandoli ai margini dell'attuale tolleranza¹⁵. Oltre a ciò, ignorano completamente i grovigli mortali che gli allevamenti intensivi e altre pratiche istituzionalizzate comportano per tutti gli animali, siano essi “selvaggi”, “da reddito”, tenuti in cattività o appartenenti a qualunque altra categoria. Una simile posizione rischia di svuotare di significato culturale e politico l'esistenza urbana degli animali, separando le creature “biodiverse” di cui “ci prendiamo cura”, ossia gli animali maggiormente visibili e catalogati come animali da compagnia e da intrattenimento, dagli animali “bio-omogenei”, biomedicalizzati

10 Mona Seymour e Jennifer Wolch, «Toward Zoöpolis? Innovation and Contradiction in a Conservation Community», in «Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability», vol. 2, n. 3, 2009, pp. 215-236.

11 Marcus Owens e Jennifer Wolch, *Lively Cities: People, Animals, and Urban Ecosystems*, in Linda Kalof (a cura di), *The Oxford Handbook of Animal Studies*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 542-570.

12 Timothy Beatley e Marc Bekoff, *City Planning and Animals: Expanding our Urban Compassion Footprint*, in Claudia Basta e Stefano Moroni (a cura di), *Ethics, Design and Planning of the Built Environment*, Springer, Dordrecht/Heidelberg/New York/Londra 2013, pp. 185-195.

13 Jason Byrne, *The Human Relationship with Nature: Rights of Animals and Plants in the Urban Context*, in Ian Douglas, David Goode, Michael C. Houck *et al.* (a cura di), *The Routledge Handbook of Urban Ecology*, Routledge, Londra-New York 2010, pp. 63-73.

14 Clare Farrell, Alison Green, Sam Knights *et al.*, *This Is Not A Drill: An Extinction Rebellion Handbook*, Penguin, Londra 2019.

15 Noilie Vialles, *Animal to Edible*, Cambridge University Press, Cambridge MA 1994.

e industrializzati, sottratti alla vista in senso tanto industriale quanto epistemologico¹⁶.

Questo svuotamento è evidente nelle interazioni tra gruppi di liberazione animale e comunità ambientaliste. Nell'ottobre 2019, il gruppo di giustizia animale *Animals Rebellion* ha chiesto a *Extinction Rebellion* di sostenere le loro azioni finalizzate a denunciare *Smithfield Market* come luogo di ingiustizia animale e climatica. La loro azione nonviolenta ha suscitato un dibattito significativo all'interno del movimento *Rebel Alliance* e oltre. In un comunicato, *Animals Rebellion* ha affermato che «non si può risolvere l'emergenza climatica senza porre fine all'emergenza animale»¹⁷. *Animal Rebellion* si è formata in risposta all'esclusione degli animali mercificati dalla sfera d'azione di *Extinction Rebellion*, la cui agenda presenta «mancanze significative nella considerazione accordata agli esseri senzienti non umani»¹⁸. Tensioni analoghe si sviluppano anche a Melbourne, dove *The Animal Justice Party* viene accusato di voler «dirottare» il movimento climatico «verso la propria causa»¹⁹, avendo votato l'inclusione nel prossimo *Day of Action for the Climate Justice Alliance Melbourne* della proposta di abolire progressivamente l'allevamento industriale. Secondo l'*Alliance* curarsi degli animali di allevamento rischierebbe di inimicarsi le organizzazioni sindacali e i lavoratori.

Qualcosa, quindi, continua a ostacolare il progetto di “guarigione” delle città: la pratica normalizzata del cibarsi di alimenti di origine animale, che è ciò che più contribuisce all'accelerazione del declino di natura e biodiversità *in primis*, nonché, e in modo considerevole, al cambiamento

16 Siobhan O'Sullivan, *Animals, Equality and Democracy*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2011; Timothy Pachirat, *Every Twelve Seconds*, cit.; Noilie Vialles, *Animal to Edible*, cit.

17 *Animal Rebellion*, «*Animal Rebellion's Strategy to Ensure Climate and Animal Justice is at the Forefront of a Sustainable World*», in «*Medium*», 12 Settembre 2019, <https://medium.com/animal-rebellion/animal-rebellions-strategy-to-ensure-climate-and-animal-justice-will-be-at-the-forefront-of-a-87da5ff1d38b>.

18 Philip Murphy, *Why Animal Justice is Crucial in Addressing the Climate Emergency*, in «*OpenDemocracy*», n. 2 febbraio 2020, <https://www.opendemocracy.net/en/transformation/veganism-and-animal-rights/>. *Extinction Rebellion* ha ricevuto forti critiche per il fatto di essere un movimento preminentemente bianco e *middle-class* (cfr. Damien Gayle, «*Does Extinction Rebellion Have a Race Problem?*», in «*The Guardian*», 4 ottobre 2019, disponibile online all'indirizzo <https://www.theguardian.com/environment/2019/oct/04/extinction-rebellion-race-climate-crisis-inequality>). In ogni caso, non mancano gli incoraggiamenti a evolversi e pare che *Extinction Rebellion* si stia muovendo in direzione di una comprensione più intersezionale dell'ingiustizia climatica (cfr. Payal Parekh e Asad Rehman, «*Intersectional Strategies for Rebellion*», in «*The Ecologist*», 2019, <https://theecologist.org/2019/nov/07/intersectional-strategies-rebellion>).

19 Jacob Andrewartha e Sue Bolton, «*Animal Rights Groups' Attempt to Hijack Climate Movement Rejected*», in «*Green Left*», 7 febbraio 2020, <https://www.greenleft.org.au/content/animal-justice-party-attempt-hijack-climate-movement-rejected>.

climatico. Gli sforzi volti alla salvaguardia, al recupero e alla tutela della natura e della biodiversità urbana sono certamente compresi dai più; tuttavia, affrontano soltanto un aspetto del problema. La scala e la portata di questi sforzi sono, oltretutto, ben poca cosa se confrontate con le perdite associate (direttamente e indirettamente) a determinate pratiche quotidiane, principalmente (ma non esclusivamente) al consumo e alla produzione di carne e latticini, la cui normalizzazione fa apparire accettabile e necessario l'inveterato dominio esercitato su animali e natura. Senza un radicale cambio di paradigma del pensiero e dell'agire umani circa le nostre relazioni con gli animali, tali perdite proseguiranno inesorabili e incontrastate. Questa situazione è denunciata da Swyngedouw e Kaika²⁰, che osservano nella loro critica alla teoria e pratica urbane:

Nonostante l'incredibile balzo in avanti nella comprensione critica della condizione dell'ambiente urbano [...] molto poco si è ottenuto nella prevenzione dell'accumulo di gas serra nell'atmosfera, dell'utilizzo di risorse naturali, della perdita di biodiversità o del rapido aumento della privatizzazione e mercificazione delle aree comuni²¹.

È tempo di considerare come la spinta alla celebrazione del legame che l'uomo ha con la “natura” e, in particolar modo, con gli animali non umani, abbia connaturate in sé istanze antropocentriche e zone d'ombra che riguardano il tipo di questi “noi” con cui siamo aggrovigliati; il che dovrebbe farci domandare se i buoni sentimenti che proviamo nei confronti delle città “biofile” siano davvero corrisposti. Dinesh Wadiwel osserva che, per molti animali, le «zone di contatto» descritte negli *entanglements* di cui parla Haraway²² possono essere definite più correttamente come «zone di conflitto»²³. Il collasso del dualismo natura-cultura non deve necessariamente «precludere il riconoscimento della [...] violenza che può scaturire dal loro attrito»²⁴ – una considerazione sostanzialmente assente nelle ricerche riguardanti la natura urbana, che prediligono la categoria del “naturculturale”, in cui alcune nature “selvage”

20 Erik Swyngedouw e Maria Kaika, *Re-naturing Cities: Great Promises, Deadlock . . . and New Beginnings*, in Kevin Archer e Kris Bezdecny (a cura di), *Handbook of Cities and the Environment*, Edward Elgar, Cheltenham 2016, pp. 42-64.

21 *Ibidem*, p. 54.

22 D.J. Haraway, *When Species Meet*, cit.

23 *Id.*, *Staying with the Trouble for Multispecies Environmental Justice*, in «*Dialogues in Human Geography*», vol. 8, n.1, 2018, p. 540.

24 Rosemary-Claire Collard, «*Putting Animals Back Together, Taking Commodities Apart*», in «*Annals of the Association of American Geographers*», vol. 104, n.1, 2014, p. 151.

appaiono prioritarie rispetto agli animali strumentalizzati. La natura urbana che consideriamo non è dunque solo, e nemmeno prevalentemente, “selvaggia” o “nativa”. Essa include, infatti, animali che fanno parte di reti di relazioni meno degne di cura ma che richiedono sempre più la nostra attenzione.

Non siamo i primi a porre l'accento su questa incredibile contraddizione che caratterizza le geografie urbane e ambientali²⁵. Quasi vent'anni fa Owain Jones²⁶, studioso di *Environmental Humanities*, metteva in guardia verso quelle che descriveva come le emergenti «geografie non etiche» dell'incontro nell'allora crescente corpo di ricerche delle scienze sociali e umane circa le relazioni tra umani e non umani. La sua proposta elabora un'«etica dell'incontro» che include gli animali sfruttati dall'industria alimentare, dalla ricerca e dall'intrattenimento e gli animali da compagnia; pratiche come la pesca, la caccia, l'allevamento e la riproduzione in cattività, e gli spazi associati a tali pratiche «tenuti sempre lontani dallo sguardo etico convenzionale»²⁷. Tre anni dopo, l'eticista ambientale Clare Palmer notava che, nell'ambito dell'allora nascente campo dell'etica urbana ambientale, «[gli animali] sono assimilati all'“ambiente” o al “mondo non umano”»²⁸. In un altro testo dello stesso anno, affermava inoltre:

Molto di quanto viene scritto sulla sostenibilità urbana enfatizza l'importanza degli animali selvatici nelle città; tuttavia, c'è una forte tendenza a focalizzarsi sulla biodiversità piuttosto che sulle relazioni con i singoli animali e le tesi generalmente portate avanti si fondano sull'idea che gli animali selvatici nello spazio urbano costituiscano un beneficio sociale, educativo e per la qualità di vita degli umani e che gli umani che vivono nel contesto urbano necessitano di qualche tipo di “contatto con la natura”²⁹.

25 Utilizziamo questo termine per descrivere il campo riconoscibile, per quanto massimamente indefinito, della ricerca specificamente orientata all'urbano che è perseguita da ricercatori singoli e, sempre più, anche da centri e istituti dedicati. Tale campo integra in vario modo approcci e metodi associati alla geografia umana, alla geografia, all'ecologia, alle scienze della conservazione e dell'ambiente, agli studi sull'ambiente, alle *Environmental Humanities*, agli studi urbani, al design e alla pianificazione urbana, all'architettura e agli *Animal Studies*.

26 Owain Jones, *(Un)ethical Geographies of Human–Non-Human Relations: Encounters, Collectives and Spaces*, in Chris Philo e Chris Wilbert, *Animal Spaces, Beastly Places: New Geographies of Human–Animal Relations*, Routledge, Londra 2000, pp. 267-289.

27 *Ibidem*, p. 268.

28 Clare Palmer, «Placing Animals in Urban Environmental Ethics», in «Journal of Social Philosophy», vol. 34, n. 1, 2003, p. 65.

29 *Id.*, «Colonization, Urbanization, and Animals», in «Philosophy & Geography», vol. 6, n.1, 2003, p. 55.

Palmer conclude con un appello a prestare maggiore attenzione critica verso tali relazioni, notando che «in un momento in cui la storia della colonizzazione degli umani viene ampiamente condannata sul piano morale [...] esistono modi per estendere tale considerazione morale, o alcuni aspetti di essa, alla colonizzazione umana di habitat non umani?»³⁰.

Anche prima di questi studi, nel 1998, la geografa Jody Emel e l'esperta di studi urbani Jennifer Wolch avevano sollevato interrogativi simili. In una trattazione ampia e incisiva sul tema delle «terre di confine tra natura e cultura», documentano la crescita di qualsiasi forma di industria legata allo sfruttamento animale, incluso il commercio di animali selvatici e la ricerca biomedica, e le conseguenze diffuse in termini di ambiente, le scelte morali “profonde”, la perdita di habitat e le estinzioni di specie³¹. Sottolineando le eccezioni morali che caratterizzano le vite mercificate, le studiose descrivono come gli animali in questione vengano «oscurati da processi disincarnati e senza fine, e normalizzati da routine e procedure istituzionali», che li rendono spazialmente e moralmente invisibili³². Emel e Wolch attribuiscono tale invisibilità alla «razionalità moderna e strumentale»³³, e anche Jones afferma che questa è semplicemente «utile»³⁴ e porta inevitabilmente a una «collisione silente» in una «costruzione antropocentrica dell'etica»³⁵. Palmer spiega l'invisibilità morale in termini di fallimento di responsabilità³⁶ operante nell'ambito di relazioni di potere normalizzate³⁷; Kopnina³⁸ individua una «passività indotta dal simbolo»³⁹ fondata sulla persistenza del dualismo natura-cultura in cui gli interessi e il benessere umani vengono sempre prima. In altre parole, per questi ricercatori, l'antropocentrismo pervade le relazioni uomo-animale al livello più profondo e dà forma alle gerarchie della visibilità e della cura. Per di più, quando

30 *Ibidem*.

31 J. Emel, J e J. Wolch, *Witnessing the Animal Moment*, in J. Wolch e J. Emel (a cura di), *Animal Geographies: Place, Politics, and Identity in the Nature-Culture Borderlands*, Verso, Londra and New York, p. 509.

32 *Ibidem*, p. 507.

33 *Ibidem*, p. 527.

34 O. Jones, *(Un)ethical Geographies of Human–Non-Human Relations*, cit., p. 277.

35 *Ibidem*, p. 271.

36 C. Palmer, *Placing Animals in Urban Environmental Ethics*, cit.

37 *Id.*, *Colonization, Urbanization, and animals*, cit.

38 Helen Kopnina, «Beyond Multispecies Ethnography: Engaging with Violence and Animal Rights in Anthropology», in «Critical Anthropology», vol. 37, n. 3, 2017, pp. 333-357.

39 *Ibidem*, p. 341.

«l'antropocentrismo stringe la mano al capitalismo»⁴⁰, le mercificazioni di vite non umane, parti di corpi e rappresentazioni associate spingono l'antropocentrismo verso nuove, altissime vette.

Nel solco dei lavori passati in rassegna, in cui lo scopo del capitolo di Emel e Wolch è di spiegare l'ascesa del «momento animale» nella teoria sociale, e in cui Jones e Palmer fanno appello a nuove prospettive critiche sulla relazione dell'umano con gli animali mercificati e colonizzati, il presente saggio si sofferma sull'urbano come *locus* delle nostre contraddizioni folli e profondamente problematiche. Innanzitutto, le città sono catalizzatori che sostengono sia la crescente domanda di prodotti di origine animale (attraverso “routine e procedure istituzionali”) sia il danno ambientale che ne consegue⁴¹; inoltre, le città rappresentano il luogo in cui si viene a trovare la maggior parte degli animali in qualche fase della loro vita cooptata, a un qualunque stadio tra la vita e la morte; infine, entrambi questi fatti vengono posti in secondo piano proprio dalle geografie urbane e ambientali che sostengono di considerare come assolute priorità la “natura”, la biodiversità, e il contenimento del cambiamento climatico e ambientale. Data la fluidità dei confini disciplinari tra geografia, geografia umana, studi ambientali, studi urbanistici, pianificazione urbana, conservazione ed ecologia urbana, ci aspetteremmo di assistere a un cambiamento di rotta nella ricerca incentrata sulla dimensione urbana da quando questi studi hanno iniziato a comparire, specialmente in quei contesti in cui l'ambiente, la natura e gli animali sono il centro nevralgico del dibattito.

Considerato tutto questo, come sono state recepite le istanze di Jones e Palmer negli ultimi vent'anni? Basandoci su una analisi della letteratura recente riguardante la “natura” urbana, la biodiversità e le relazioni multispecie, riteniamo che sia all'opera una gerarchia specista che condiziona come, e ancora più significativamente quali, animali non umani vengano rappresentati. Partendo da osservazioni simili da parte di ricercatori provenienti da campi diversi, inclusa la geografia, l'antropologia ambientale e la scrittura creativa, evidenziamo i pericoli rappresentati da questo pervasivo antropocentrismo e sosteniamo che gli approcci sviluppati dai *Critical Animal Studies* (CAS) offrono un modo per rimettere le cose nella giusta prospettiva.

40 Dinesh Wadiwel, «Chicken Harvesting Machine: Animal Labor, Resistance, and the Time of Production», in «South Atlantic Quarterly», vol. 117, n. 3, 2018, pp. 527-549.

41 Il che può esser visto come una dimensione della frattura metabolica: cfr. John B. Foster, «Marx's theory of Metabolic Rift: Classical Foundations for Environmental Sociology», in «American Journal of Sociology», vol. 105, n. 2, 1999, pp. 366-405.

Una rassegna della letteratura

La rassegna è iniziata raccogliendo gli articoli pubblicati tra il 2016 e il 2018 che risultano rappresentativi di un approccio emergente in Australia, caratterizzato dalla “cura” verso la “natura” urbana e le comunità multispecie. Poi, in risposta a una *call for papers* dell'Institute of Australian Geographers, per un simposio di due giorni incentrato sulla teoria urbana e intitolato *Cities of Care*, che si sarebbe dovuto tenere a Melbourne nel giugno del 2018, una delle autrici ha presentato le idee che avremmo poi sviluppato in questo saggio; la presentazione si intitolava *When Species Shouldn't Meet: Human/Nonhuman Dis-Entanglements for Care-Full More-Than-Human Cities*. Questo incontro ha ulteriormente consolidato la tesi secondo cui, nonostante gli appelli rivolti alla teoria urbana ad «ascoltare con cura» i silenzi e gli esseri emarginati⁴², tra questi silenzi e queste “cose” non vengono tuttora considerate le parentele [*kin*] “mercificate” incluse nelle nostre città.

A seguito di questo evento, la raccolta degli articoli è stata formalizzata e suddivisa in due categorie. Sono state condotte ricerche utilizzando Google Scholar e i database di biblioteche universitarie su alcune riviste specifiche; infine, si sono considerati solo gli articoli pubblicati tra il 2009 e il 2019. Le recensioni di libri non sono state prese in considerazione. La prima categoria riguarda gli studi in cui la “natura” urbana è il punto focale e che includono specificatamente gli animali localizzati entro i limiti della città⁴³ – sia animali in generale sia specie precise. Questi studi dovevano inoltre manifestare un intento esplicito da parte degli umani a (ri)connettersi con la natura urbana, intento espresso attraverso l'uso di termini che avessero a che vedere con la compassione, la cura e la coesistenza, e/o che ponessero in risalto un approccio critico. Sono stati esclusi gli studi che si occupavano principalmente di verde urbano, *urban gardening*, *urban rewildening* e *re-earthening*⁴⁴, come pure i numerosi studi riguardanti i benefici sulla salute nonché

42 Miriam Williams, *Cities of Care: Institute of Australian Geographers Urban Theory Symposium*, Macquarie University blog, 2018, <https://groundworkgeop.wordpress.com/2018/08/01/cities-of-care-institute-of-australian-geographers-urban-theory-symposium-2018/>.

43 Non sono stati inclusi gli studi che si occupano di come gli animali che si trovano al di fuori dei confini urbani (come, ad es., i pesci da allevamento, gli animali selvatici nei parchi nazionali o nelle riserve di caccia) influenzano l'ambiente urbano e le pratiche urbane (incluse le pratiche virtuali).

44 Arturo Escobar, «Habitability and Design: Radical Interdependence and the Re-earthing of Cities», in «Geoforum», vol. 101, 2019, pp. 132-140.

quelli associati alla natura urbana e alla biodiversità e quelli riguardanti tetti verdi, infrastrutture verdi, ripristino ecologico, servizi ecosistemici e *urban wilderness*. Il motivo dell'esclusione di queste categorie è che in esse viene esplicitato il concetto di "natura" intesa come "selvaggia" e "nativa", anche se occasionalmente sono incluse le specie "infestanti" e quelle "ferali". Questi lavori non riguardano infatti la natura "mercificata", che è il tema di questo articolo.

I termini della ricerca includevano "urbano E natura" e "urbano E animale". I risultati della ricerca sono stati valutati in base a quanto la "natura" urbana e/o gli animali fossero il focus principale dello studio e, in particolare, si è tenuto conto degli ulteriori riferimenti a termini come "compassione", "cura", "connessione" o "coesistenza". Sono state consultate le seguenti 11 riviste, basando la scelta sul loro ranking negli studi urbani e sul fatto che coprissero gli argomenti a questi correlati: *Progress in Human Geography*, *Environmental and Planning A, D and E*, *Urban Studies*, *Urban Geography*, *Planning Theory*, *Transactions of the Institute of British Geographers*, *Geoforum*, *Social and Cultural Geography* e *Antipode*. Inoltre, è stata effettuata una ricerca collettiva su riviste che trattano di natura urbana, tra cui *Landscape and Urban Planning*, *Sustainable Cities and Society*, *Health & Place*, *Journal of Environmental Management*, *Environmental Research*, *Land Use Policy and Urban Forestry* e *Urban Greening*, da cui, ricercando i termini "urbano E natura", sono emersi 129.271 articoli. Una panoramica iniziale ha indicato l'esistenza di un focus prevalente sulle infrastrutture green, sui parchi, la biodiversità, il giardinaggio e le soluzioni naturali. Non consideriamo questa sistematica e riconosciamo che potrebbe essere stato trascurato qualche articolo rilevante. In ogni caso, essa offre una stima euristica dei principali temi e direzioni che caratterizzano il modo in cui gli animali vengono pensati in relazione alla natura urbana nell'ambito degli articoli di ricerca pubblicati dalle principali riviste di settore. In tutto, sono stati revisionati più di 1500 articoli, di cui 31 rientrano nei criteri da noi considerati.

Il numero esiguo di studi selezionati dopo questa ricerca dimostra come una concezione limitata di "natura" risulti normalizzata nell'ambito della più ampia letteratura a tema urbano. Ampliare i nostri criteri per includere la letteratura che tratta di parti animali non problematizzate o le relazioni umano-animale (per esempio, l'allevamento urbano) avrebbe ulteriormente dimostrato quanto poco spazio si dedica agli animali invisibilizzati nelle geografie urbane e non solo. Non intendiamo sostenere che qualsiasi studio sulla "natura" urbana e gli animali debba

adottare la prospettiva critica che portiamo avanti. Né stiamo criticando la letteratura considerata per come si approccia a questi argomenti e materiali, e nemmeno stiamo mettendo in dubbio il valore del suo contributo negli specifici campi di ricerca. Tuttavia, riteniamo che la relativa scarsità di studi sia significativamente sbilanciata rispetto alla moltitudine di questioni ambientali che vengono segnalate da prestigiose organizzazioni internazionali di scienziati e le attività che vengono direttamente considerate in questi stessi studi.

Per quanto concerne la seconda categoria, la ricerca è stata ristretta a un campo di ricerca piccolo ma in crescita, un campo che si occupa di esplorare l'ambiente urbano attraverso una lente multispecie, comprendendo concetti quali quelli di naturculture, grovigli, coabitazione, coesistenza. Una ricerca di questi termini, associata a "urbano", è stata condotta nello stesso periodo della prima, ma escludendo i termini "natura" e "animali". L'intento era focalizzarsi sulla letteratura che esplicitamente tratta idee come la (ri)connessione umano-animale nelle città e capire quali animali fossero inclusi in tali connessioni, e come questi venissero percepiti. Anche tramite questa ricerca si è arrivati a un numero analogo di articoli, 34 in totale.

In questi due gruppi di articoli, si trovano studi affini all'ampio campo degli *Animal Studies*, delle geografie animali o degli *Human/Animal Studies*, e una porzione molto minore orientata invece verso gli obiettivi più prescrittivi dei *Critical Animal Studies*⁴⁵. Altri non mostrano un'appartenenza evidente ad alcuna categoria, ma si occupano piuttosto di nozioni quali natura e fauna selvatica o di descrivere ontologie relazionali che danno forma all'essere-in-relazione-con dell'umano con un mondo multispecie. Taylor e Twine⁴⁶ evidenziano le tensioni che possono sussistere in particolare tra gli *Animal Studies* e i *Critical Animal Studies* (CAS). Ad ogni modo, non intendiamo in questa sede sottolineare o fomentare tali tensioni e, per questo, non pensiamo sia utile cercare di catalogare in tal senso gli studi analizzati. A prescindere dal fatto che non vi sono confini netti tra questi ambiti di ricerca – tutti contengono elementi distinti di criticità, per esempio le geografie «meno-che-umane» di Philo⁴⁷ –, lo scopo di questo articolo è dimostrare la generale scarsità di prospettive critiche sugli animali e valorizzare le

45 Richard Twine, «Review: Defining Critical Animal Studies – An Intersectional Social Justice Approach for Liberation», in «*Animal Studies Journal*», vol. 3, n. 2, 2014, pp. 30-35.

46 *Ibidem*.

47 C. Philo, «Less-than-human Geographies», in «*Political Geography*», n. 60, 2017, pp. 256-258.

opportunità offerte dai CAS come ambito interdisciplinare che si fonda sull'ecologia radicale e l'ecofemminismo ed che guarda alle teorie e alle pratiche intersezionali politicamente impegnate⁴⁸.

I risultati sono organizzati in base alle due categorie di ricerca e ciò che rivelano riguardo la comprensione comune dei termini “natura” e “multispecie”. Quando è risultato utile a enfatizzare o illustrare alcuni punti, abbiamo preso in considerazione anche il contenuto di alcune monografie e raccolte.

Traduzione dall'inglese di Ilaria Toson, revisione di Federica Timeto

48 R. Twine, «Review: Defining Critical Animal Studies – An Intersectional Social Justice Approach for Liberation», cit.